



di Gianni Fochi

Questa rubrica è aperta alla collaborazione di voi lettori: basta che inviate per posta la pagina incriminata (occorre l'originale, con indicazioni chiare della testata e della data di pubblicazione) a Gianni Fochi - Scuola Normale Superiore - Piazza dei Cavalieri, 7 - 56126 Pisa. Se la direzione lo riterrà opportuno, la segnalazione sarà pubblicata; verrà anche scritto il nome del lettore che ha collaborato, salvo che questi ci dia espressa istruzione contraria. In qualche caso potranno essere riportati vostri commenti brevi.

Glasnost

Stavolta vorremmo dedicare due righe a un tipo d'errore un po' particolare: un errore che ricorre in casa nostra, fra noi chimici, e purtroppo ha conseguenze pesanti sul modo in cui la gente vede la nostra disciplina scientifica e la nostra industria.

Gli sforzi di molti insegnanti di scuola media superiore, per un verso, e per l'altro quelli della Federchimica sono quanto mai opportuni, nel tentativo di far notare ai cittadini — ancora minorenni oppure già adulti — i benefici che la chimica reca loro senza che essi neppure l'immaginino. La nostra rivista cerca di far la sua parte in questa battaglia, alla quale dedica ampio spazio, com'è stato nei mesi scorsi per gli aspetti coinvolgenti l'ambiente e la salute umana.

C'è però qualcosa di più che può essere fatto; e quel *di più* non s'intende nella quantità, ma nella sostanza. Se vogliamo che gl'italiani credano alle belle cose che raccontiamo loro in fatto di progressi ambientali, di sicurezza di chi lavora negli impianti, d'attenzione alla salute di chi abita vicino agli stabilimenti e di chi acquista e maneggia i prodotti che la chimica sforna, non possiamo negare certe realtà tristi del passato o, sia pur più rare, dei giorni nostri.

Ci sono interessi economici grossi — è vero — quando scoppiano casi d'inquinamento, ma comunque non possiamo tacere; meno che mai possiamo lavorare per nascondere la verità. È ora di finirla con l'assumere difese d'ufficio: se per esempio un'azienda predica bene e razzola male, dobbiamo dirlo. Sarebbe ora che chi vuole davvero difendere la chimica s'esprimesse con onestà e chiarezza anche a costo di danneggiare un membro della "famiglia": lo richiede la tutela degli altri che fanno il loro dovere.

Attribuire la crisi della chimica alla burocrazia invadente e asfissiante o alle follie degli estremisti dell'ambientalismo è giusto, ma solo in parte. La gente, dopotutto, non è scema: sa pesare anche della chimica il pro e il contro, che vanno loro spiegati con competenza e trasparenza. Se ogni tanto si prova a nascondere il con-

tro, il cittadino se n'ammosca e poi non crede neppure al *pro*. E certi errori si pagano salati.

Cultura esagerata

Intervistato da Gabriele Beccaria (si veda il quotidiano *La Stampa* del 9 giugno, pagina 13), Filippo Emanuelli, amministratore delegato della Belfor Italia, dimostra di sapere che l'acido cloridrico è un «agente ossidante». A un esame di chimica generale, se uno studente dicesse qualcosa del genere, gli verrebbe chiesto di spiegarsi, e lui magari farebbe giustamente l'esempio in cui quel composto ossida lo zinco o qualche altro metallo a ione.

Tuttavia *ossidante* — fa notare Paolo Bianco (Roma) nel mandarci la pagina — non è proprio l'epiteto più adatto a descrivere ai profani il comportamento dell'acido cloridrico: Emanuelli avrebbe fatto meglio a dire *corrosivo*, visto che il tema dell'intervista è l'incidente accaduto nella galleria del Fréjus, e l'acido cloridrico viene citato come derivato dal PVC a causa del rogo.

Nome e cognome

Chissà se esiste in Italia il cognome Di Iodio. Se esiste, può anche darsi che a un tal signor Di Iodio sia venuta l'idea brillante di chiamare un figlio Argento; sicché l'espressione *Argento Di Iodio* potrebbe anche avere un senso. Non ce l'ha, invece, in un trafiletto uscito l'8 maggio a pagina 10 del *Giornale*. Ringraziamo Alberto Girelli (Milano) che ci ha spedito la pagina. Così apprendiamo come, per garantire lo spettacolo aeronautico nel cielo della Piazza Rossa il giorno della grande parata commemorativa della vittoria nella seconda guerra mondiale, il presidente russo Vladimir Putin abbia fatto spargere sulle nuvole, per dissolverle, «speciali sostanze a base di azoto liquido e argento di iodio». Oltre alla mancata dicitura giusta (ioduro d'argento), va anche notata l'improprietà di quel *sostanze a base di*: azoto (liquido) e ioduro d'argento sono essi stessi sostanze. Riferirsi a miscele o formulati chiamandoli *sostanze* è scorretto.